



Segue dalla prima

Lei diceva: "Mio prode", carezzandomi i capelli fradici. Nessuna donna mi ha fatto sentire più amato della bambina dai capelli rossi nelle vacanze della nostra acccecante gioventù. E poi sono passati quarant'anni.

Lunedì ero così solo che lo squillo del telefono mi ha fatto spavento. Ma era la sua voce di donna bambina, tagliente come uno scoglio, che mi restituiva l'accento aspro dei miei nonni, il suono rauco del mare sardo, l'intimità indenne di due che si sono amati da piccoli.

"Tu che scrivi su L'Unità", mi ha detto, "mi sai dire che ha fatto la sinistra per salvare La Maddalena? E un'altra cosa, Jack, magari è una domanda sciocca: secondo te, il presidente Ciampi viene in vacanza qui perché l'acqua è più azzurra o per ribadire, in silenzio, una sovranità italiana sull'arcipelago?"

"Che vuoi dire?"

"Dico che Berlusconi si sta vendendo la nostra anima a Bush. Vieni a La Maddalena se non mi credi."

Non si dovrebbe mai ritornare sul luogo di un delitto d'amore, soprattutto se ci sono stati quarant'anni di piani regolatori truccati di mezzo. Ma con che faccia rispondi di no alla tua "principessa negra rapita dai trafficanti di schiavi americani?"

Un'infame bolgia architettonica

Mi scruto l'espressione da reduce nello specchio della toilette del vaporetto salpato da Palau e mi chiedo cos'è rimasto di quel pirata che montava cavallucci marini immaginari.

Mi riconoscerai? Sul ponte i miei capelli battono bandiera bianca.

Nel traffico del porto che si nevrologizza in milanese, sventola una bandierina rossa. Il corpo da bambina non è rimasto scalfito da quarant'anni di battaglie. Tana per due.

"Neanche una lentiggine di meno!" Lei mi misura i palmi di pancia in più. Smetto di ridere.

Facciamo un giro in vespa per le anti-chemise strade. Un museo degli orrori edilizi. Tailé si volta, intuisce, sotte: "Sembri il ragazzo della via Gluck!"

"Speculassero almeno con poesia", ribatto. E non si venga a dire che quella sarda è edilizia povera, perché negli Anni Quaranta erano infinitamente più poveri, le tiravano su con paglia e sabbia, ma erano dimore dai colori del mare e della terra, non gridate, dominate dal paesaggio di quest'isola nell'isola, dalla sua bellezza assoluta, altro che questi macchiettoni di cemento armato, tinti come prostitute al tramonto e spariati in una bolgia architettonica infame, coi col patio spagnolesco, di fianco alla motel da tangenziale di Padova, a destra in pan di zucchero Disneyland, a sinistra con colonne di marmo che neanche il villone di Marco Aurelio, e tutt'intorno una favola senza dignità, scempio arzonato di edifici sortiti dalla caricatura di una soap venezuelana, un "vorrei ma non posso" partorito da una generazione di geometri senza radici, senza rispetto, senza il senso, non solo delle proporzioni, ma del ridicolo.

Una portaerei americana galleggia all'orizzonte, nuda e grigia come un gigantesco cadavere. Secondo Tailé, l'arcipelago con le sue servitù militari (la marina italiana se ne è andata e c'è rimasta soltanto quella USA che si sta allargando a dismisura) è diventato una delle monete di scambio tra Berlusconi e Bush.

"Il terreno", spiega, "è stato preparato ad arte: da meno di due anni l'arcipelago è governato dal sindaco AN Rosanna Giudice, eletta nelle liste di Forza Italia. Poi è stato nominato illegittimamente un nuovo presidente del Parco Nazionale: Gianfranco Qualbu (80 anni, anche lui AN, fino a ieri curava gli interessi del Consorzio Porto Raphael e di vari gruppi immobiliari della Costa). È stato eletto illegittimamente perché nelle regioni a statuto speciale come la Sardegna, la sua nomina avrebbe dovuto avere l'intesa con la regione, e così non è stato. Matteoli l'ha designato automaticamente. La prima cosa che Qualbu ha fatto dopo l'elezione è stata l'annullamento del progetto di un museo del mare nei vecchi docks di Caprera (dove sta tramando l'apertura di un centro shopping e ristorante). Che te ne pare?"

"Cosa vuoi che ti dica? Mi dà l'ansia. E il Parco Nazionale che fa? Tace? Si oppone?"

"Il Parco? È uno stato di polizia che controlla non la difesa ambientale ma la riscossione dei ticket. Questi hanno il tic del ticket: per andare sott'acqua, per pescare alla traina, per autorizzarti a una gita in barca. Non osservano alcun indirizzo scientifico e rispettano una sola religione: monetizzare, monetizzare tutto e subito. Prima che il turismo, quello d'oro, passi."

La base americana per sommergibili nucleari

Giriamo su Cala Francese. Dall'alto sembra uguale alla nostra baia dei pirati. Tailé spegne il motore del cinquantino. Un turista, nel dirupo, esclama "Ostregal!" Mi affaccio, condivido. C'è un gabbiano corso che plana sui binari abbandonati della cava, imbecca il mare, attraversa l'onda con l'argento nel becco. Ma qui tutto è argento, il granito e il pesce, la montagna e la luce, e i miei capelli che le tue mani accarezzano. "Non sei cambiato", menti. Ma è una bugia che consola. "Non guardare", mi copri gli occhi. Stanno ristrutturando le vecchie case dei minatori.

"Non ti arrabbi se ti dico una cosa? Stasera ero già invitata a cena. Dai, mi accompagni? Non fare quella faccia, mica ho detto chi sei. Ti chiami Aldo. Abbiamo fatto Lettere a Roma insieme. E poi non devi preoccuparti, è gente di sinistra".

Sei proprio rimasta una bambina. Torniamo in paese parlando degli americani. "Ormai sono più di cinquemila, tra militari e civili, praticamente la metà dei maddalenini."

"Ma la base Nato, almeno, offre lavoro?"

"Centocinquanta posti, una presa in giro. Il resto del personale è americano, quindi extracomunitario. Bossi e Fini la faranno rispettare anche qui la loro legge? Sai Jack, dopo l'11 Settembre la base è in forte espansione. Oggi è l'unica del Mediterraneo per

Lettere dal Silenzio

Jack Folla

l'assistenza ai sommergibili a testata nucleare (in media il turnover per la manutenzione è di un sommergibile al giorno). L'isola di Santo Stefano, che ospita la nave officina, era stata sempre designata con il termine giuridico di "Approdo", ora il termine è diventato "Base", senza alcuna rettifica del Parlamento. Non mi chiamo Bruce Springsteen, io sono un italiano, questa terra è la mia terra. Nessun presidente del Consiglio ha una delega in bianco per vendere agli stranieri casa mia. E comunque abbiamo il diritto di sapere in cambio di cosa. Tailé alza la voce perché si è levato il maestrale. Ha indossato lo stesso profumo di salmastro e di mirto della prima vacanza in cui, conclusi gli acchiapparelli infantili, trascorremmo un'estate pirata da adolescenti.

Le ricordo del suo mantello fucsia da "principessa negra" e le cingo i fianchi, il vespieno sbanda un poco, rallenta, la Sardegna si ferma in un tramonto senza età. Se la polizia ci bloccasse, sai che sterminio di punti sulle patenti. In quattro a bordo: lei, io, e i ragazzetti sardi che siamo stati.

Disseminate sui versanti delle colline, acquattate alla parete di roccia, di fronte a uno dei panorami più struggenti della terra, osservo parecchie roulotte senza vita, seminascode da stuoi e tendaggi, sembrano abbandonate da un turista tedesco distratto, o da una famiglia norvegese fuggita dopo la telefonata che li avvertiva che la casa di Oslo era in fiamme.

"Ma di chi sono?" le chiedo sbalordito, perché ogni roulotte abbandonata dispone di un giardino curatissimo e recintato da reti e cancelli.

"Sono il riassunto legale delle ville abusive del futuro", spiega la maddalenina dai capelli rossi, con ironia amara. "Si compra mezz'ettaro di terra riarsa, sassi e sabbia, per il poco che vale un terreno non edificabile. E ci piazzano una roulotte. La lasci lì per qualche anno, finché non se l'inghiotte il paesaggio, meglio se con una stuoia davanti, a preparare gli occhi al cemento. Intanto lavori al giardino, pianti l'olivo, fai macchia. D'improvviso, una notte, tiri su dal verde le pareti, e ci vai ad abitare come se campassi lì da cent'anni."

"E nessuno dice niente?"

"Conosco un assessore che fece lo stesso."

Tailé mi indica l'isoletta di Santo Stefano. La Maddalena a stelle e strisce proprio non le va giù. "Quando esce l'articolo?" si gira, e mi guarda senza mollare. "La stradaaa!" grido ed evitiamo di suicidarci nel baratro blu.

"Scusa se insisto. Ma farlo sapere è importante. Sai come mi chiamano qui? La rossa rompicoglioni."

"Ne conosco un'altra, ma sta alla procura di Milano."

Anche Tailé la conosce. Dice che è amica di quelli da cui andiamo stasera. Milanesi-maddalenini-di-sinistra. Ne parla bene, mi fa nomi importanti, mi prospetta una serata intelligente. E io ci casco.

"Non capiscono che se rompo, rompo per i nostri figli", riprende con la sua voce febbrile. "Perché non debbono vedere la Sardegna che abbiamo visto noi?"

Menomale che non ho figli, mi sentirei di averli rapinati. Siamo tutti responsabili: la colpa è sempre collettiva. E chi dice "Io non

c'ero" è uno stronzo. C'eravamo, e stavamo zitti. "Scriverò il tuo articolo", le assicuro. Anche se non mi giustificherà.

Sei chilometri di gallerie per stivare le scorie?

In paese hanno acceso le luci e c'è un traffico della malora. Un signore in barba e cachemire turchese scende felpato dal suo veliero. Ha le Tod's legate al collo come due campanacci e una mazzetta di quotidiani sotto il braccio. Riconosco la goccia rossa de L'Unità. Se questa mucca sacra di sinistra viene alla cena, sai che serata. Profezia autoavverante: non mancherà. Ma si divorerà una ricciola da solo, muggendo flebile tutte le volte che le tette diciottenni della figlia della padrona di casa si curveranno sul buffet. Una scena di una tristezza bestiale. Se fosse stato di destra, almeno, le avrebbe toccato il culo. Disdicevole, ma un segno di vita.

La vespetta si ferma all'enoteca. Comprò la bottiglia di rito. All'uscita guardo due baldi marines attraversare la folla che si struscia sul corso. "In che rapporto sono i sardi con gli americani?" Le lentiggini si contraggono sotto le prime rughe degli occhi: "Ma quale rapporto? Non si guardano in faccia. È la consegna della base militare. Colonizzazione senza promiscuità, dura e pura. Altrimenti, se nasce un creaturino 'nirò 'nirò, come lo giustificano lo Stato nello Stato?"

Sul viottolo sterrato che porta al Calvario, capelli rossi non sta zitta un minuto. Se parlasse di sé la strozzerei con la cinghia della sua borsetta, ma è a noi che pensa, non solo ai sardi, a tutti gli italiani, e vorrebbe che lo scrivessi al Presidente Ciampi, e si sogna un numero speciale de L'Unità coi quattro mori sulla testata, e ogni tanto il vespieno traballa perché mi acciuffa, ribalda, la mano, e a me il cuore fa "glu" come quando diceva "Mio prode". Racconta che l'isola di Santo Stefano (oggi Stati Uniti d'America) è stata scavata nella metà orientale del suo territorio:

"Ma ti rendi conto, Jack? All'interno ci sono sei chilometri di gallerie, ufficialmente servono per lo stivaggio delle munizioni. La mia ipotesi è che in quelle gallerie si nasconde anche uno stivaggio per le famose scorie. Sta di fatto che il fondale che da Santo Stefano va verso Caprera, è morto. Secondo i biologi è una assfissa da metalli pesanti. Le rilevazioni ufficiali di radioattività fatte e divulgate dagli stessi americani parlano di 'valori normali'. Ma la provincia di Sassari, guardacaso, ha una delle più alte incidenze di tumori neoplastici d'Italia."

Siamo in cima al promontorio. Il cielo colore del bronzo, le rocce rosa. Il mare si è alzato. Un gommone rientra a manetta nell'insenatura. Le ragazze strillano e cantano Ramazzotti per tacitare la paura. Da queste parti, il mare cambia opinione all'improvviso. Mai contraddirlo.

"Quella laggiù è Spargi, ci vive un mio amico del Nord che quando parla di sé dice 'Noi sardi', ma almeno lui la rispetta. Si è sposato una cagliaritano e si è trasferito in Sardegna. È sta impiantando la stessa qualità di vitigni che coltivavano gli antichi romani. Anche a lui, qui, lo detestano. Compresi gli amici di stasera."

"E perché mai?"

"Per invidia. La sua è l'unica casa di Spargi, anche se, dopo millenni, lo resterà per poco. Lui le ha fatto la corte come Petrarca a Laura, era di due vecchietti. E un giorno è riuscito a strapparli un contratto d'affitto per 99 anni."

"Ha figli?"

"No."

"Allora non avrà nemmeno il rimpianto del futuro."

Puffi di sinistra sul mare tradito

Alle mie spalle sale un brivido di brezza e di Gershwin: "Porgy and Bess", opera negra. Principessa mi precede sulle scale scavate nella roccia. Sento che dice "La nuova Base di Santo Stefano disporrà di 52.000 nuovi metri cubi di cemento (due volte 'armato'). Nasceranno in riva al nostro mare tradito. Nel progetto i volumi indicano: ristoranti, agenzia di viaggi, docce per i militari, centro fitness."

Ormai non l'ascolto più. Il colpo gobbo me l'ha inferto questo bunker di cemento armato blu cadavere (per assfissa o annegamento) che con il suo secondino viola ematoma, una montagna di metri cubi di guardia carceraria più in là, massacrano il panorama con due manganellate di cattivo gusto Anni Sessanta. La padrona di casa è la matita che li disegna.

All'ingresso filippini in giacca bianca tossiscono nella nebbia bollente, arrostendo un'infila di ricciole da fare impallidire "Squarcio", il pescatore di frodo maddalenino (Gian Maria Volonté) dell'omonimo film di Solinas. Invoco i loro nomi, Gian Maria, Franco, Squarcio, perché mi sento perduto su questa arrogante terrazza lambita dalla risacca, e anche la rossa sembra già gridarmi "Salvami!" (Tailé, ma perché lo fai, come cantava Masini?).

Il famoso 'columnist' di Repubblica, proprietario del bunker attiguo (lo rilevò da un tangentomane fallito) sta tenendo banco. Non sono mai stato a casa Elkan-Agnelli ma qui si parla con lo stesso birignao. Sostiene che l'economia italiana è allo sbaraglio, e il risparmio in fuga, ma lo dice con la bocca piena di soldi e l'ineffabile sadismo di un banchiere straniero. Riscuote complicità ammirate e gli sguardi lunghi delle mogli degli altri, quelli che di miliardi ne hanno ammoniti di meno.

Poi, sgranocchiando un'oliva ripiena, grande come un uovo d'anatra, il papa della finanza di sinistra attacca il suo cavallo da battaglia: lo scempio edilizio della Maddalena. Tutti annuiscono gravi, tutte vittime, tutti scandalizzati, tutti scrutano l'occhio pesto del mare all'orizzonte, in attesa che spunti Prodi a soccorrerli, mai nessuno che si giri alle spalle ammettendo: "Questo bunker l'abbiamo fatto noi, i Berlusconi di sinistra, la razza padrona peggiore."

Basta così fratelli, non ho cuore. Oltretutto sto imboccando la decima cartella e vi saranno già venuti gli occhi a palla come le rane. La Sardegna mi ha guardato arrossendo per tutta la cena.

A sinistra, in quella casa, c'erano solo le forchette. Mi sono svegliato di soprassalto nella piccola stanza di Tailé con la finestra sul porto. Penso di aver gridato, perché lei mi ha detto: "Non è nulla, Jack, stavi dormendo."

Adesso è l'alba di martedì e fra un'ora ho il vaporetto. Ricordo che ho sognato un branco di ricciole che si divoravano dei puffi di sinistra. Ricordo di aver sognato il presidente Ciampi che spiegava al telegiornale come stanno esattamente le cose alla base USA della Maddalena.

E poi tu mi hai accarezzato non solo i capelli, perché, all'improvviso, eravamo diventati adulti. Meno puri di questo mare, ma più incalzati di lui in inverno.

E ci siamo consolati. Ma rassegnati mai.

Fratelli. Presidente.

www.jackfolla.it

www.unita.it

www.diegocugia.com

www.jackfolla.splinder.it

le TV del PADRONE

Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo, la giornalista che dalla prima pagina dell'Unità con graffiante ironia osserva il mondo delle televisioni



in edicola con l'Unità 3,10 euro in più